

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
Istruzione penale

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno *mille ottocento settantuno* il giorno *trenta* del mese di *gennajo* alle ore *una pomd.na* in *Novara*

Avanti di noi *Avv. Tommaso DeAngelis Giudice Istruttore* assistiti dal *Cancelliere vice infrascritto*,

citata

è comparsa *la* testimone *infraindicata* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimonii falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Carolina Reale, fu Carlo, d'anni tredici compiuti, nata a Cameri, residente in Cavagliano, sorella germana del Pietro Reale, illetterata.*

Per due anni e mezzo fui al servizio della famiglia del Fornara Giuseppe prima che questi abbandonasse Cavagliano, io aveva l'incombenza di curare la polleria e fare i grossi mestieri di casa. Conosco il Bovio Vincenzo ma non lo viddi mai a venire per casa, nè fui mai da lui incaricata di alcuna embasciata per la moglie del Fornara, nè da questa per lui, nè durante il soggiorno della famiglia Fornara a Cavagliano, nè dopo.

Io andai una sola volta alla cascina Avogadro richiesta a fare compagnia ad una donna fidanzata al cavallante del Fornara e che ora è sua moglie, ma non fui incaricata di nessun ambasciata nè dal Bovio nè dalla moglie del Fornara.

Letto, confermato si è sottosegnata e l'ufficio sottoscritto, chiedendo tassa accordatale in lire due centesimi cinquantaquattro

Segno del + De Reale Carolina etc

Roberto

Segno di ✕ d.a Reale Carolina, ill.

Robecchi

COMMENTO

Qualcuno doveva aver aver mormorato nell'orecchio del solerte Commissario di Polizia incaricato delle indagini sul posto, che la Verginia dalla cascina Avogadro sembrava mantenesse una corrispondenza più o meno segreta con una certa persona a Cavagliano e che chi portava i suoi messaggi era una ragazzina che fino all'anno prima era stata al suo servizio, precisamente la sorella minore del Reale. Probabilmente questa notizia deve esser stata trasmessa direttamente a voce al Giudice DeAngelis perché nessuna documentazione scritta ne è rimasta. Comunque il Giudice Istruttore fa subito convocare la ragazzina a Novara per interrogarla. Forse è la volta buona, deve aver pensato, per finalmente trovare il bandolo della matassa, se si riesce ad accertare un diretto rapporto personale tra l'imputato e la moglie della vittima.

Purtroppo la ragazzina smentisce categoricamente d'aver mai fatto da tramite tra il Bovio e la Verginia, né prima, quando la famiglia del Fornara ancora abitava al castello di Cavagliano, né dopo, quando il Fornara e i suoi si erano trasferiti alla cascina Avogadro. La giovanissima testimone non sembra intimidita nel parlare davanti al Giudice e ribadisce con estrema chiarezza la sua versione dei fatti. Dopo di che, le vengono accordate, come a ciascun altro, le sue due lire e cinquantaquattro centesimi per la trasferta in città, una somma non indifferente a quel tempo, specialmente per una ragazzina così giovane - rappresentava infatti lo stipendio di una buona giornata di lavoro di un contadino.

Comunque sia, sfumata la possibilità di trovare un legame diretto tra il Vincenzo Bovio e la Verginia Bosotti, che avrebbe fornito un buon movente passionale per il delitto, il Giudice DeAngelis deve cercare di individuare qualche altra traccia che lo porti a formulare una credibile versione degli avvenimenti. Vedremo cosa ne verrà fuori. Che sia rimasto piuttosto deluso dall'esito negativo anche di questa traccia, si può forse dedurre dal fatto che non pone la sua firma in calce alla testimonianza della piccola Carolina, lasciando firmare solamente al Robecchi.

V'è comunque qui da notare come il lavoro minorile fosse estremamente diffuso in quel periodo. Carolina ha solo tredici anni e fino all'anno prima, cioè quando ne aveva solo dodici, aveva lavorato non solo a badare al pollaio del castello, ma a fare pure i lavori domestici in casa dei Fornara (*i grossi mestieri di casa*). Siccome era stata in servizio per quei padroni per due anni e mezzo, doveva aver iniziato a lavorare a nove anni e mezzo. Erano tempi duri, quelli, specialmente per le ragazzine di famiglie povere. I Reale erano infatti solo dei miseri braccianti, con numerose bocche da sfamare. Ognuno doveva dare il suo contributo, perciò, anche i più piccoli. Non c'era tempo per la scuola, per questi piccoli lavoratori a tempo pieno, che quindi rimarranno illetterati, con ben poche e limitate possibilità di cambiar stato per il resto della loro vita. In teoria esisteva una legge del 1859 (Legge Casati) che prevedeva almeno un biennio obbligatorio d'istruzione elementare per tutti. In pratica ben poco era stato fatto, specialmente nelle campagne, dove l'analfabetismo raggiungeva ancora livelli elevati. L'obbligo scolastico diverrà comune, anche nelle zone rurali, solo nel nuovo secolo, con la legge Orlando del 1904.